DISEGNATORI MEDIANICI

Fra le estrinsecazioni attribuite alla cosidetta medianità, una delle più interessanti certamente, ma che lascia anche maggior campo ad ipotesi di trucco perchè difficilmente controllabile, è il disegno.

Le condizioni richieste per la produzione del fenomeno non offrono nulla di caratteristico, poichè entrano nel campo normale della fenomenologia medianica: generalmente il cosidetto *medium* cede ad un impulso ch'egli afferma estraneo alla propria volontà, e che lo costringe a disegnare od a dipingere, ed in tal caso il potere della presunta entità si concentra unicamente sulla mano del soggetto guidandola, ma lasciando perfettamente libero l'uso di tutte le altre facoltà.

Accade pure qualche volta che il disegno sia eseguito per volontà del soggetto, il quale, almeno apparentemente, è libero delle proprie facoltà, ma per riprodurre delle figure che gli si delineano innanzi agli occhi. Come è facile comprendere, di quest'ultima categoria di fenomeni è assai difficile provare la sincerità; va però aggiunto che i disegni così ottenuti non si considerano come veri disegni medianici.

Un esame superficiale delle illustrazioni rende facile comprendere come tale distinzione sia resa possibile e quali caratteri esteriori distinguano il disegno medianico propriamente detto, dal disegno di apparizioni fantastiche.

William Blake, vissuto a Londra fra il 1757 ed il 1827, fu un disegnatore di visioni più che un *medium* disegnatore; infatti egli non era mai in *trance* quando disegnava, ma copiava modelli ch'egli solo vedeva.

Disegno di William Blake riproducente le illustrazioni da lui eseguite per una sua poesia « L'Angelo d'Albione ».

In una seduta notturna durante la quale egli disegnava per John Varley dei ritratti di spiriti, il Varley gli diceva: — Rappresentatemi il tale. — Dopo un istante il Blake rispondeva: — Eccolo — e si metteva all'opera *levando di tempo in tempo gli occhi come per studiare il modello.*

Talvolta il modello scompariva ed allora il Blake interrompeva il lavoro esclamando: — Non posso continuare, è partito... — Altra volta invece si trattava di un cambiamento di posa, egli cessava di disegnare e se il cambiamento persisteva cominciava un altro disegno. Un testimonio delle sue sedute affermò: — Realmente egli aveva un'immagine davanti — ciò che concorda con quanto diceva il Blake stesso: — Quando gli spiriti mi comandano io scrivo, e da questo momento *vedo le parole svolazzare per la camera in tutti i sensi.*

Da una lettera scritta ad un amico e riportata nel libro che Francesco Benoit, professore di storia dell'arte all'Università di Lilla, scrisse sul Blake nel 1907, si può rilevare il processo genetico delle sue visioni:

« L'artista è sulla riva, contempla il mare, il sole splende, la luce « scintilla come di gioielli ». Ad un tratto egli scopre che « ogni particella di luce è un uomo ». Questi uomini gli accennano, ed egli accorre in riva all'acqua, essi gli parlano. Si trova allora « nei flutti dei raggi del cielo »; egli stesso è tutto brillante. Vede quindi « lo squisito Felpham col dolce incanto femminile e nelle sue braccia la

Disegno medianico di Machner.

propria ombra e quella della sua donna ». Egli continua a fissare l'immensità del mare e del cielo, finchè « i gioielli di luce, uomini celesti raggianti, appaiono come un sol uomo che gli avvolge il corpo nella sua luce scintillante... Consumato di delizie sul suo seno splendente di sole... egli sosta come un bambino ».

Il Blake oltre che disegnatore fu anche scrittore e pubblicò parecchie sue opere di origine medianica fra le quali: *Il matrimonio del cielo e dell'inferno* ed *Un canto di libertà*.

Tutte queste opere, sia letterarie che pittoriche, egli dichiara essergli state dettate od ispirate da grandi entità, fra le quali annovera, oltre il fratello Roberto: Nelson, Pitt, Voltaire, Milton, Tiziano, Correggio, Rubens e i profeti. Dio Padre gli era apparso più volte con suo enorme « spavento » e con Gesù si intratteneva familiarmente.

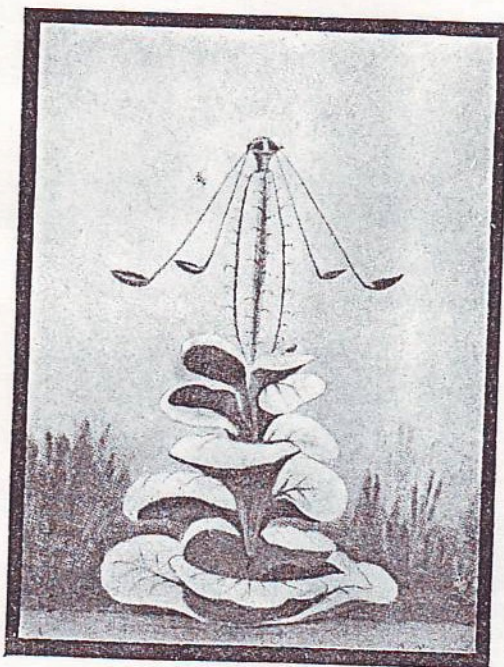
Nel 1802 il Blake scrive al suo amico Butts:

« Io non provo nè vergogna, nè ripugnanza a dirvi ciò che deve esser detto, cioè che io sono, notte e giorno, sotto la direzione dei messaggeri del cielo ».

Era egli veramente ciò che pretendeva di essere o non piuttosto un povero diavolo affetto da una strana forma di pazzia che gli faceva sognare quanto disegnava o quanto scriveva. Chi lo sa?

Tornando ai disegni medianici ripeterò che quelli del Blake non possono ritenersi tali nel senso esatto della parola, mentre lo sono i disegni del Machner. Questi che nel 1902 espose a Berlino i suoi lavori, era un ex conciatore nel quale già da fanciullo erano state riscontrate delle singolarità medianiche che però furono misconosciute.

Lasciato più tardi il mestiere di conciatore si fece marinaio e gli accadde allora un fatto che presenta tutti i caratteri del fenomeno di sdoppiamento: mentre i suoi superiori lo accusavano di aver disubbidito in una data circostanza, cosa di cui egli non potè mai ricordarsi, si giunse a stabilire, colla testimonianza di altri, che nello stesso momento egli se ne stava dormendo sulla sua stuoia; così si sarebbe trovato contemporaneamente in due luoghi diversi. Questo contrattempo gli rese insopportabile il servizio ed egli tornò al suo mestiere di conciatore.

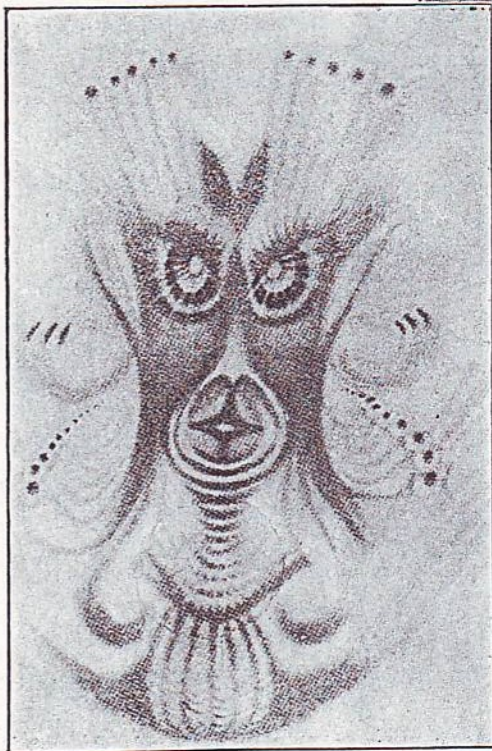
Il curioso si è che egli non credeva allo spiritismo e tanto meno al proprio potere medianico; soltanto una dozzina d'anni fa in una delle cosidette sedute spiritiche, egli pure cadde in *trance* e tenne un lungo discorso sullo spiritismo, cosa di cui egli stesso si meravigliò quando si fu risvegliato. In un'altra seduta gli si manifestò a mezzo suo una entità che disse chia-

Disegno medianico di Machner.

Disegno medianico di Machner. - Paesaggio.

marsi « Michelangelo » o « Botho », e che raccontò la storia della sua vita rispondente proprio a quella di Michelangelo, storia che Machner assicura di non aver mai conosciuto.

« Botho » insegnò al *medium* a dipingere all'olio e all'acquarello; e qui accadde che Machner, il quale mancava assolutamente di ogni nozione tecnica di pittura, si trovasse imbarazzato perchè alla sua scatola di colori mancava il verde, e fu soltanto dietro suggerimento della sua guida che potè ottenerlo mescolando il giallo e il turchino.

Machner comincia quasi tutti i suoi dipinti dall'angolo sinistro superiore del foglio o della tela, senza nessuna traccia d'abbozzo; egli afferma di vedere il disegno già delineato talchè non gli rimane che colorirlo. Per tal modo egli dipinse fiori meravigliosi che dovrebbero appartenere a Marte, Saturno e altri pianeti del nostro sistema solare, e si manifestò pure come valente paesista, malgrado allo stato normale non sapesse tenere la matita. È da notarsi che Machner fu ammesso, per cura di un artista, alla scuola d'arte di Berlino, ma gli fu impossibile adattarsi ai maestri che, non comprendendo il suo modo impulsivo e intuitivo di dipingere, volevano assoggettarlo al loro metodo convenzionale; perciò Machner dopo poche lezioni abbandonò la scuola senza aver nulla appreso.

VISIONE D'ALLUCINATO. - DIS. DEL POLICEMAN MEDIUM.

BELLEZZA ULTRATERRENA? DIS. DEL POLICEMAN MEDIUM.

Disegni ben più strani furono invece ottenuti da un altro *medium*, inglese anche questo come il Blake, ma che a differenza di esso era privo di qualsiasi coltura artistica. Si tratta di un semplice *policeman* londinese.

Egli soleva sedere in una quasi completa oscurità, tenendosi presso la moglie: quando manifestava i segni della *trance* gli si poneva in mano una matita e quasi subito cominciava a disegnare. La caratteristica dei suoi disegni è l'incomprensibilità del loro significato; essi sono di un ibridismo mostruoso: il regno animale accoppiato al vegetale, fiori che diventan uomini, animali incompleti, d'un orrido quasi ripugnante che paiono il frutto di una fantasia

ANNO XI — 1911

UN FIORE, UN UOMO, OD UN COLEOTTERO? - DISEGNO DEL POLICEMAN MEDIUM.

sovreccitata e portata al parossimo, o di quelle scorrerie involontarie che molte volte le mani armate di matita fanno sulle carte mentre la mente è in tutt'altro assorta, lasciando per traccia un ammasso di linee incongruenti dal quale pure si può ricavare uno spunto qua e là per rassomiglianze quasi inconcepibili con cose, paesaggi o persone di conoscenza familiare.

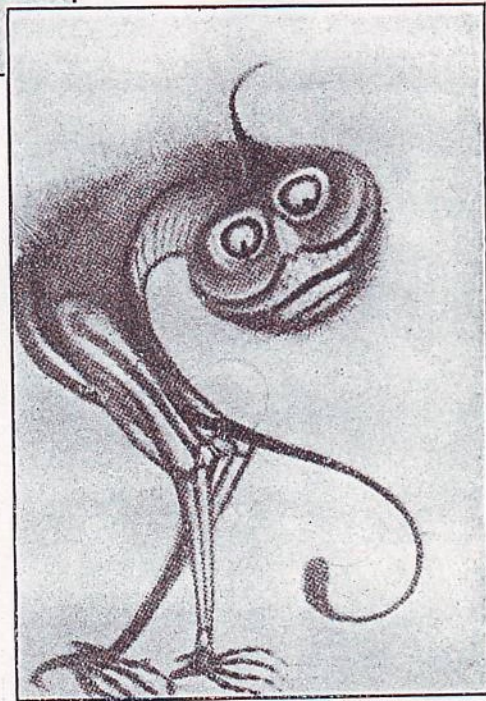
Ed in vivo contrasto col soggetto incomprensibile è la tecnica del lavoro, la sicurezza del tratto, la precisione del particolare, la morbidezza delle sfumature.

Un'altra stranezza dei fenomeni presentati da questo umile *policeman* è che dopo un anno di manifestazioni essi cessarono ed egli non seppe più disegnare.

Un celebre disegnatore medianico fu pure l'americano J. M. Spear che dapprima faceva il contabile, impiego che dovette lasciare causa una ferita alla mano che lo rese inabile a scrivere. Da allora ebbe inizio il suo potere che si esplicò con disegni anatomici e soprattutto con teste di guerrieri antichi, animali fantastici e visi grotteschi. Il suo lavoro era molto lento poichè soltanto dopo qualche mese dall'inizio lo si poteva considerare finito.

Che si deve dire di questo genere di fenomeni?

Byron disse: « Molti sono poeti e non sanno esporre le loro concezioni », e dal canto nostro si può aggiungere che molti hanno latente la capacità al disegno, ma in condizioni normali non la sanno estrinsecare; occorrono condizioni specialissime alle quali non tutti possono sottoporsi. Queste condizioni sono la *trance*, l'ipnotismo, la suggestione; ma quando essi vi si trovano quali sono le forze che entrano in gioco? Si tratta realmente di entità d'oltre tomba o non piuttosto di forze latenti in ciascun essere umano vivente, ma ancora ignorate nella loro essenza?

Cesare Cipriani.

UN MOSTRO INCONCEPIBILE. DISEGNO DEL POLICEMAN MEDIUM.